

GIACOMO TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2018; pp. 268. ISBN 978-88-430-9080-8.

Nel corso degli ultimi anni la produzione di saggi, articoli e monografie dedicate alla storia degli ebrei in Italia, ha conosciuto un aumento indubbiamente significativo. Senza menzionare le varie sedi in cui il tema è stato reso oggetto di ricerche specialistiche e a destinazione quasi esclusivamente accademica, o gli studi – anche molto ampi – dedicati a singole regioni, fra le opere di più ampio

respiro basterà citare *A Documentary History of the Jews of Italy* a cura di Shlomo Simonsohn (ad oggi 33 volumi, pubblicati a partire dal 1982) e la *Storia degli ebrei italiani* di Riccardo Calimani in 3 volumi (Milano, 2013-2015). Due lavori molto diversi per obiettivi e metodi, non per la mole (in entrambi i casi, ragguardevole) che, malgrado la somiglianza dei titoli, non sono tuttavia rivolti agli stessi lettori. Se infatti l'opera diretta da Simonsohn – profondo conoscitore degli ebrei italiani come testimoniato dalla recente corposa monografia intitolata *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli Ebrei in Sicilia*, trad. it., Roma 2011 – appare indirizzata a studiosi in cerca di una trattazione critica, molto documentata e integrata da un massiccio apparato di note, i lettori desiderosi di un approccio meno impegnativo, guarderanno invece con più favore alle pagine di Calimani. Opere diverse per contenuto e forma, dunque, ma anche nell'approccio: l'una tentativo di ricostruzione di una storia degli ebrei in Italia; l'altra descrizione del percorso storico degli *ebrei italiani* (e quest'ultima, probabilmente, anche più attenta a una messa in prospettiva del problema dell'identità ebraica italiana). Anche se una comune matrice, in fondo, si può rintracciare nella corposa *History of the Jews of Italy* di Cecil Roth (Philadelphia, 1946) – forse ancor più che della sempreverde *Storia degli ebrei in Italia* di Attilio Milano (Milano, 1963, poi ristampata nel 1992 con una nota di Alberto Cavaglioni) – e nel fatto che, come nei due antecedenti appena citati, l'arco cronologico molto ampio – si parla di più di duemila anni – e la varietà disciplinare coinvolta, rendono evidente la difficoltà, per ogni singolo autore, di controllare allo stesso livello l'intera trattazione (e non per questo, ovviamente, opere collettive garantiscono in sé una riuscita migliore: si veda il caso, che consideriamo un'occasione mancata, dei due volumi sugli *Ebrei in Italia* curati da Corrado Vivanti per gli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, Annali XI (Torino, 1996-1997). In ogni caso, la disponibilità di opere del genere, meritorie anche quando basate su modelli storiografici non troppo attuali, pone se non altro un valido argine a produrre ulteriori prove dello stesso tenore e invita, semmai, a cimenti di natura diversa: lasciando, ad esempio, spazio a un'accorta selezione di temi particolarmente significativi e, non secondariamente, alla loro interpretazione.

Facendo seguito al volume di Marina Caffiero sulla *Storia degli ebrei nell'Italia moderna: dal Rinascimento alla Restaurazione* (Roma, 2014), apparso in questa stessa serie dell'editore Carocci, il volume di Todeschini intende fornire una storia degli ebrei nell'Italia del Medioevo. Più che una storia evenemenziale dell'ebraismo nella penisola italiana, il libro qui discusso – molto più agile rispetto ai volumi in precedenza citati – rappresenta un denso contributo sugli ebrei italiani e la percezione che di essi ebbero nel corso della *Media Aetas* (un periodo cronologico che segue divisioni proprie della disciplina storica occidentale in cui le vicende ebraiche paiono non sempre calzare) le autorità politiche ed ecclesiastiche che nel corso del tempo vennero costruendo le fondamenta di una *Societas Christiana* sempre più preoccupata di inquadrare e tenere sotto controllo una minoranza religiosa con cui i rapporti sarebbero sempre stati ambigui. Ciò spiega come mai da

un'epoca come quella altomedievale, in cui si assiste a «una sostanziale aproblematicità della presenza ebraica» (p. 25), si giunga a un'Italia quattrocentesca in cui le comunità ebraiche assumeranno «un carattere di estraneità» e gli ebrei appariranno «sempre più alieni e inquietanti» (p. 168). Si tratta di una parabola che l'autore segue con la massima attenzione esegetica, sempre con un occhio di riguardo per lo sguardo con cui i poteri dell'età medievale guardarono al mondo ebraico (da questo punto di vista un rimando d'obbligo è al suo precedente volume, *Visibilmente crudeli: malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2007), una condizione ben sintetizzata in una «condizione ambigua di non esclusi ma nemmeno pienamente inclusi nelle società italiane» con cui gli ebrei vissero il loro rapporto con la maggioranza cristiana (p. 69). Tra i filoni conduttori che emergono nelle vicende dell'ebraismo italiano v'è di certo la sostanziale differenza in cui operarono le comunità ebraiche nel Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord (le differenze sono spesso osservate nel corso del volume: cfr. pp. 29-30, 35-36, 45, 93-96, 119, 125, 147-148), frutto di un contesto politico differente. Più che di tolleranza, l'autore individua infatti nel diverso rapporto fra autorità centrale e comunità ebraiche che nel Sud godettero di «visibilità istituzionale» (p. 119) la ragione degli esiti diversi cui andò incontro l'Ebraismo italiano rispetto alle poco lineari – ma non facili – vicissitudini occorse a causa delle decisioni prese dai ceti dirigenti delle città italiane centro-settentrionali. Una parabola che nel Quattrocento culminò tuttavia in un netto peggioramento delle condizioni delle comunità ebraiche presenti nella nostra penisola, ormai ritenute un pericolo per i cristiani nell'ambito di quella che Todeschini chiama una vera e propria «ricodificazione del senso della presenza degli ebrei in Italia» (p. 178).

Un libro pieno di stimoli, da leggere per le sollecitazioni di metodo che presenta: la centralità dell'esegesi della documentazione nel lavoro storico emerge in tutta la sua centralità in numerosi punti e lo rende prezioso strumento interpretativo della presenza ebraica in Italia. Spiace soltanto che le figure individuali dell'Ebraismo italiano restino spesso troppo sullo sfondo della densa argomentazione dell'autore: Mosè da Tivoli, Obadiah di Oppido, Shabbatai Donnolo, Meshulam “il Grande” da Lucca, solo per citare alcune delle figure rapidamente menzionate nel testo, appaiono prive di quella profondità interpretativa che invece meriterebbero nell'ambito di una storia degli ebrei in Italia. Proprio nell'intento di conferire maggiore luce al contributo di quell'Ebraismo che da frammento della storia italiana, merita di essere apprezzato oggi da un pubblico quanto più ampio possibile nell'intento di evadere da una prospettiva di «componente ben poco visibile» (p. 16) della storia d'Italia cui spesso le fonti a nostra disposizione hanno spesso relegato l'Ebraismo della nostra penisola.

LUIGI RUSSO